



VOCE NUOVO ETNENTE

QUINDICINALE DEL R. LICEO " G. CARDUCCI "

Anno I° - Numero 4

Venerdì 21 marzo 1941 XIX°

S O M M A R I O

" Preludio al compito in classe "	di	GIANCARLO CEPPI
" L'arte moderna e lo studente "	"	LUIGI FESTORAZZI
" La modernità di Segantini "	"	ARMANDO GIORGI
" Quoi matti di aeromodellisti "	"	VITTORIO BALDONI
" Dialogo di Socrate "	"	GIAMPIERO CAMAGNA
" Primavera "	"	RENATO CUZZONI
" Stelle nel sole "	"	GIANLUIGI VILLA
" Stile "	"	GIAMPIERO CAMAGNA
" Poesie "	"	SCIOMACHEN - CUZZONI
<hr/>		
" Topi senza gatta "	"	GIANLUIGI VILLA
" Soldati dei campi "	"	ACHILLE SCOTTI
" Notiziario sportivo "	"	
" La storia del pirata "	"	GIANNI LANDI
" Varietà "		

RENATO CUZZONI = direttore
 MARIO SIMONAZZI
 GIANLUIGI VILLA
 GUIDO SANTINI
 ANTONIO ARCARI
 del Consiglio di Direzione



v.p.1

PRELUDIO AL COMPITO IN CLASSE

Stamattina gran bell'avvenimento. C'è compito in classe di greco e per di più individuale. Io, quando c'è compito in classe di greco e per di più individuale, mi sento rinascere, mi sento in pieno nel mio elemento come il vecchio pesce nella sua vecchia acqua, e stamattina sono felice perché c'è compito in classe di greco e per di più individuale. Ma quando entro nell'aula mi accorgo che la mia gioia non è la sola. Annusando sento nell'aria un certo odore di vivacità e di gioia contenuta che mi riesce alquanto gradito. La prima cosa che mi capita di vedere entrando è il nostro vecchio, arguto Cappa che, abbandonato nel suo banco, guardandomi con occhi di pesce stracco, mi confida con aria annoiata che lui del greco non sa cosa farsene, che per lui è una bazzecola e che quando avrà terminato il suo compito, se glielo permetto, vuol tradurre anche il mio. Ricevo altre offerte di questo genere. Ferri, il solito uomo che non ride mai, mi si avvicina e con aria tetra e con voce commossa da vecchio amico, mi dice di chiamarlo pur vigliacco e verme spregevole, se non riuscirà a tradurre per lo meno metà del mio compito dopo il suo. Di fronte a tale manifestazione di sincero affetto, gli occhi mi si velano e un nodo mi stringe la gola in modo che posso appena vedere l'aria afflitta di Bacigalupo che siede cogitabondo con la testa tra le mani. Un pensiero gentile e tenero mi passa per il cuore: "Ecco, penso, l'unico abbandonato. A me e agli altri tanti aiuti, e a lui, il solo che ne abbia veramente bisogno, nulla, il nulla assoluto." Mi sento così commosso che quasi sto per andare a fargli coraggio e a sussurrargli qualche parola buona; ma ecco che si fa avanti il nostro lungo capelluto Zveterevich, pieno di entusiasmo, stringe mani a destra e a sinistra, distribuendo saluti con imparziale buon cuore. Posa la cartella e poi mi si avvicina, dandomi un gioviale colpo sulla spalla: "Dunque, vecchio amico, compito in classe, eh?! Ma io ne ho viste ben altre quando ero in Russia! A proposito, se hai bisogno, ricordati che puoi sempre contare su di me". Io accenno di sì mentre sento che non posso più nascondere le lacrime. Penso a quando sarò solo, abbandonato nella vita, senza più questi cari camerati, così

pronti a dare ciò che vi è di meglio in sé stessi, pur di farvi un favore. Ma che debbo dire di tutti gli altri? Oggi è proprio una giornata di festa. Sfido io! Non capita tutti i giorni un compito in classe di greco e per di più individuale! Il piccolo Baldoni mi confida che lui per il greco ha sempre avuto un debole, e che di notte non riesce a dormire, se prima d'andare a letto non traduce per lo meno una decina di righe. Ma ecco, stanno entrando Piazza e Larghi. Quest'ultimo, cupo, ascolta le parole di incoraggiamento che l'altro compassionevole gli va porgendo. Povero Larghi! Tutte le volte che c'è compito in classe mi sento uno stringimento di cuore a vederlo così abbattuto e con quell'aria di muta disperazione negli occhi. Bah! E' la vita! Scrivo il nome sul mio foglio perché ho visto entrare Giorgi, l'orgoglioso e indipendente Giorgi che precede sempre immediatamente la venuta del professore. Non mi sono sbagliato. Ecco che entra. Chissà come andrà a finire!?

GIANCARLO CEPPI

CRONACHE SCOLASTICHE

Il nostro Preside ha ricevuto dalla Fiduciaria Provinciale dei Fasci femminili di Milano la seguente lettera: "Ho con vivo compiacimento ammirato i meravigliosi pacchi confezionati dalle alunne del Vostro liceo e destinati ai valorosi combattenti che, in tutti i fronti, tengono alto l'onore della Patria. Apprezzo questo generoso gesto delle piccole collaboratrici che attivamente partecipano alla grande vittoria che coronerà certamente la battaglia ingaggiata secondo la giustizia romana.

Il Vostro credere e la Vostra obbedienza silenziosa agli ordini del Duce si manifestano col lavoro che esalta e testimonia il Vostro amor di Patria."

Marisa Archinto Gropallo

CONCORSO PER UNA NOVELLA

Ai novellieri questo avviso: è stata costituita una commissione di Professori, diretta dal prof. Augusto Massariello, col compito di esaminare e, se è il caso, approvare i vostri lavori, che vi invitiamo a mandare entro il 4 aprile p.v. Il premio ammonta a L. 50.-

LA DIREZIONE

Abbiamo avuto proprio in questi giorni l'occasione di vedere un po' più chiaro in quegli intendimenti che si dice essere propri dell'arte moderna. L'occasione ci è stata portata, tanto più gradita quanto più inattesa, dal nostro egregio professore d'arte, Franco Diomedè. Che egli sia un appassionato competente dei problemi che noi agitavamo, l'avevamo subito intuito quando non esitò a darci il suo solidale assenso e il suo generoso aiuto nel chiarire quelle idee che, in verità, erano balenate assai confuse nella nostra mente; ma che fosse uno dei nostri più sinceri artisti, uno di quelli cioè che coraggiosamente tengono alto, contro tanto imperversare di tesi negatrici, lo stendardo della schietta arte moderna, davvero l'ignoravamo. Fatto sta però che ora la nostra gioia è tanto maggiore pel fatto che ci ha dato modo il nostro bravo insegnante, per mezzo di riproduzioni e di opportune spiegazioni, di penetrare un po' più addentro di quanto fossimo riusciti soltanto con le nostre modeste forze, nello spirito che informa la copiosa produzione artistica (che, per ossequio alla verità, non è tutta degna di tale aggettivo) del nostro tempo. Tempo il nostro - lo colsi dire tra l'una e l'altra frase - di dinamismo, di tecnica, di macchina: tempo dunque che, superata l'idillia contemplazione della scena naturale o l'estasiata ammirazione delle fattezze quasi divine di una creatura, è tutto proteso all'esaltazione del lavoro e, conseguentemente, di tutte le miracolose creazioni della grande signora della nostra civiltà, ossia della tecnica. Non si potrebbe assolutamente concepire il nostro secolo, prescindendo dal concetto di tecnica; la quale (ci è grato confessarlo) ha talmente permeato la vita quotidiana di tutti noi, che quasi è divenuta parte integrante del nostro mondo. E per questo mondo noi non intendiamo soltanto le industrie e città, ma altresì le pacifiche campagne, le sublimi montagne, i salsi mari: in una parola tutta la natura. Orbene, come potremo noi che, grazie alla tecnica, percorriamo le distese campagnole su treni lanciati a forti velocità, ricevere da esse quelle medesime impressioni, di quei grandi che le attraversavano, tutt'al più, su qualche calma calesse? Come mai possiamo sentire la stessa commozione nel solcare, su

un rapido motoscafo, le acque di quel che ridente lago, di quei grandi che le sfiorarono stando su di una bianca vela? Altri stati d'animo: altra arte. Tutta però arte, profondamente, intimamente sentita, che profondamente intimamente tocca. E, in verità, tutt'altro che indifferente ci lasciavano le opere del nostro (ci permetta la confidenza) Diomedè; quei suoi sobborghi cittadini, deserti dall'uomo, ma amorevolmente vigilati dai possenti ponti su cui, pulsando, transita quel grande cuore che è la locomotiva, ci riempivano l'animo di quella segreta soddisfazione, che solo sa dare l'opera artistica.

LUIGI FESTORAZZI

LA MODERNITÀ' DI SEGANTINI

Una caratteristica dell'arte di Giovanni Segantini, è la sua modernità. Certamente ancora oggi, in un clima più sereno le eccezionali basi pittoriche della sua arte sono rischiarate da una luce intensa. E dobbiamo considerarle non tanto nelle opere in cui l'uomo, che passò la gioventù nella nera miseria si buttò con tutta la passione della sua anima, non nelle "Due Madri" o nei "Pascoli alpini" ma in quelle apparentemente le più modeste e soprattutto nelle nature morte del primo periodo e del suo soggiorno brianzolo. Si rivela in questi dipinti una grandezza mirabilmente pittorica; è in queste nature morte che vediamo un Segantini che rimira lo spettacolo della natura, quasi rivivendolo e scorgiamo la sua squisita, sorprendente modernità. Meraviglioso in Segantini l'accordo di spruzzi di rosa nel gioco d'ombre opache, che danno efficacia alla sua pittura. Con ciò possiamo dire come nelle opere segantiniane ritenute di minore importanza, dipinte nel primo periodo brianzolo, ci siano elementi assai importanti per la determinazione e del genio pittorico di Segantini. Questo Segantini è importante, non dico il maggiore; è quel pittore in cui si afferma massimamente il dato di una modernità squisitamente contemporanea. Nelle sue nature morte, noi abbiamo completa coscienza del suo grande valore.

ARMANDO GIORGI

QUEI MATTI DI AEROMODELLISTI

Avete mai fatte una cepatina in quell'angelo del terzo piano con la porta frogiata della pomposa scritta "Laboratorio di aeromodellismo"? No? Male! Quando non saprete cosa fare, datoci un'occhiata, ne vedrete delle belle. Si danno qui convegno due volte la settimana alcuni dei più strani tipi che circolano nel nostro istituto. Hanno voluto un'aula al terzo piano per essere più vicini alle stelle "siamo i puri" dicono loro. Sono tipi che quando entrate vi guardano dall'alto in basso perchè sono sicuri che voi siete all'oscuro di cosa sia un poligono funicolare e non sapete che il compensato in betulla è sempre "tipo aviazione". Ce n'è uno, il più giovane della combriccola, il quale non dice dieci parole di fila senza parlare di incidenza o di alettoni. E' il più piccolo ma il più malato. Certo che non sempre le discussioni sono improntate ad una serena comprensione: c'è per esempio il sostenitore della teoria che con la pratica si fanno miracoli e quello che ti dimostra che l'aeronautica non è un'opinione, i quali ogni volta che incrociano i loro sguardi digrignano i denti e mettono mano agli scalpelli. C'è il conte di Abauza che dice di aver frequentato quattro anni la scuola della RUNA e di conoscer benissimo il cavalier Ostali; e' circola tutto il giorno carico di moduli di iscrizione perchè "l'iscrizione alla RUNA dice lui - deve essere in massa: questo è un fatto!" Volete farvi un nemico? Domandate a questi malati di bacillus aeromodellisticus: ma siete proprio sicuri che questo cosa voli? - Con molta fortuna e aderenze al Ministero potrete cavarvela con escoriazioni e contusioni multiple guaribili in dieci giorni salvo complicazioni. Poveri ragazzi, sono un po' matti, ma in fondo hanno l'animo dolce! Il plasmodio dell'aeromodellismo è uno strano sporozooche, al contrario di quello della malaria, si riproduce con una velocità spaventosa; un nostro carissimo amico, sanissimo di corpo e di spirito che da piccolo non era stato affetto da morbillo, scarlattina rosolia, messo a contatto con un malato di aeromodellismo, l'ovita casa vendette ed il podere, per ritirarsi solitario alla costruzione di quei strani così che abbiano visto l'altro ieri attaccati un po' dappertutto

in quel fangigerato laboratorio. Passate dunque in segreteria e disinfezzatevi bene prima di entrare nell'aula vicino alle stelle e non fatevi avvicinare da quei pazzi dalla mente un po' sconvolta e dall'animo dal fondo dolce.

VITTORIO BALDONI

il più malato di tutti.

DIALOGO DI SOCRATE

Vedi, mio caro figliolo, Glaucone quello spilungone in maniche di camicia?

Si, disse.

Adunque suo padre, quella buonanima di Crisostomo, devi sapere che aveva una gamba storta, ma che uomo dritto, perbacco!

Come dicesti, disse.

Che aveva in siffatto modo per natura è strano storta una gamba e forse anche la schiena; ma che uomo dritto!

Adunque, disse; era dritto o storto?

Ma non capisci? dissi io.

Proprio così.

O forse, diss'io, non hai inteso?

Come vuoi, disse.

Che cosa poi ancor mi dici pure: che adunque come vuoi?

Ma io non voglio nulla: ti chiedo se hai capito o hai inteso.

Ma certo, come vuoi.

Ah! secondo te, adunque perbacco, conchossiacosachè è la medesima cosa l'un detto o l'altro?

Per la verità, sembra.

Ma no! ma no! capire vuol dire comprendere; intendere cioè vuol dire sentire. Se, per esempio, potessi tu essere sordo potresti sentire anche senza comprendere, mentre uno, per esempio, che sente potrebbe anche comprendere senza sentire oppure viceversa: sa sentire senza comprendere ovvero ancor comprendere senza comprendere, sentire senza sentire. Ti sembra?

Corre pericolo, disse.

Chi?

Mio zio Filippo, no! per certo il tuo parere.

(Trovato negli scavi recenti di Cesano Boscone.)

GIAN PIETRO CAMAGNA

ESITO DEL CONCORSO

I° Premio: Sansoni Luciano - I lic. B
II° " : Morpurgo Mario - I lic. A
Baldoni Vittorio - III lic. A
Zanna Nicolino - I med. D

Primavera! Sentii questo grido in fondo al cuore; e mi riscossi. Guardai nel miraggio pieno di sole e azzurro. Una vaga brama d'operare, di cantare mi prese irresistibile. Abbandonai i libri e le sudate carte del mio studio. Mi immersi nel giorno felice. E vidi qual sogno fuggente, un'ombra chimerica e grande vagar per la piana già verde col grembo pieno di fiori... E volli seguirla. Ovunque i colori diffusi della nuova stagione rinascono più belli... nel sole. E volli seguirla la donna che vaga pel mondo... per dirle "Sei bella... t'arresta...!"

Nè mai la raggiunsi col fiato affannoso, il cuor palpitante... Allora mi fermai... senza pena o rimpianto, senza pianto o dolore, a mirare la bella giornata di marzo, la bella Natura che ancora è dormente nell'ora precoce. Guardai nell'azzurro: nuvole biancolagiere, nel cielo svanenti, mi danno pensieri di pace nella stagione beata che inizia. E ravvisai ancor la donna arcana, leggiadra nel candido manto, nei bianchi capelli diffusi, nel grembo pieno di fiori, che spande pei campi e pei prati, pei boschi e sui rivi, i fiori dai dolci profumi, che schiudono l'inimmensità... all'amore. Oh, Primavera: il tuo canto mi sgorga dal cuore felice; t'esalto perchè non ignoro che tu sei la vita, che passi qual vita, la piccola gioia di un'ora goduta, che più non ritorna! Guardai all'interno: rinascita nuova e potente. Guardai entro me, nel profondo mio petto d'uomo, superbo e altero: non vidi che sola speranza! E mi sentii inetto, quasi vinto. Misurai la speme alla vita, la poesia alla realtà; soccombono le prime dinanzi alle altre più forti. Allora mi gridai: "Chi sei, che fai, che spero, poeta senza pace; uomo affannato e stanco; alma sperduta nell'immensità dell'essere, tutto infinito?" Ed aspettai senza poter rispondere che il canto dello spirito mio m'uscisse ancora, più che dal labbro, dal mio cuore ardente, verso la vita... Sognai nell'incipiente Primavera, lungo i ruscelli limpidi correnti, per i viottoli verdi presso i prati, seguendo un gran filare di cipressi, e di salici curvi sugli stagni, e non seppi rispondermi... nè il canto, alato e bello, sgorgava con il ritmo all'aria tersa. M'appagai d'ascoltare il suon dei mondi, veniente d'ogni dove, alla mia fantasia malata e stanca. Un'ala di profumi m'avvolgeva, e mi

sentivo inebbriar lo spirito, e un gran sepolcro m'invadeva la mente, soave e piano. Tutto mi s'oscurò dinanzi, e sparve la Primavera. Ma un gran grido mi scosse... il mio grido, quello che forte pria su prati e colti riguonava, tutt'armonia.

"Perchè finir così; quando rinasce a nuova vita il mondo, quando la primavera coi suoi fiori viene a portar le gioie e le passioni; a darti la certezza dell'attesa?" Mi riscossi; e apersi gli occhi, che abbagliò il sole... "Perchè t'arresti e vuoi finire così? Guarda ed ammira: v'è in tutti i canti degli uomini un suono di melodia infinita; guarda ed ammira, v'è in tutti i cuori l'amore che arde e che consuma, che fa felici un'ora e tristi sempre, ma è pur bella questa sola ora che vivere e ignorar l'amore immenso, che ci trascina verso il male o il bene... Ma è pur bella questa primavera, divina età che ci travolge e vince; che fugge via veloce e mai ritorna; forse perchè se ancora a noi tornasse, non sapremmo goderla come prima!" E mi sentii così rinate e forte; nella mia Primavera assai sognata a cercarne le gioie, prima che leggera e cara si svanisca, argentina arretrate naturale nel gran mare della vita.

RENATO CUZZONI

IL MITO NELL'ASTRONOMIA

C'era una volta un re a nome Teseo. Egli aveva sposato la bella Cassiopea. La donna ebbe l'imprudenza di proclamarsi più affascinante delle 50 figlie di Nereo, dio del mare in movimento. Per una ragione ignota Nettuno, signore supremo delle acque, si stizzì di questo fatto e decise di trar vendetta dell'incauta. S'impadronì allora di sua figlia Andromeda, l'incatenò ad una roccia sbattuta dai flutti e lanciò contro di lei un mostro marino avido di carne tenera e fresca. Il giovane Perseo passando di là, uccise il mostro, liberò la bella Andromeda, e, com'è naturale, la sposò. Ma Giove, padre degli dei, non amava le complicazioni: annoiato di tanti garbugli inviò tutte queste persone così agitate nel firmamento, trasfermandole in costellazioni. Era, egli pensava, un modo eccellente per obbligarle a stare tranquille. Ed è così che, osservando il cielo in una notte chiara si può vedere presso la stella polare Cefee con Cassiopea.

Era un giorno di sole, e per vedere e "sentire" il sole a Milano bisogna andare al parco. E mi trovavo appunto al parco, anche se non il sole ma le troppe lezioni che non avevo preparato mi ci avevano spinto. Tutta via il sole lo sentivo anch'io e, preso da un impeto di lirismo sentivo anch'io una certa armonia in quel vispo cinguettar di passerotti svolazzanti sui prati, tra piante e piante, provavo anch'io un senso di gioia, di felicità, e il pensiero di mia madre che avrebbe accolto "a suon di man con elle" la mia proposta di giustificarmi non mi impensieriva affatto. Tutto era allegro, spensierato, tranne un angolo; un angolo ombroso che aveva un non so che di grigio, di triste... Mi avvicinai incuriosito: seduta su una panchina, triste, col viso basso, le mani intrecciate sulle ginocchia serrando un fazzolettino umido di pianto, una fanciulla mi fece provare un brivido; l'ombra di tristezza passò sul mio viso, come un volo d'ala di corvo ed oscurò il sole, incupì il verde delle aiuole, tolse il canto agli uccelli. La ragazza alzò gli occhi su di me, e oltre alla tristezza mi parve di leggervi un pò di paura. Ma non fu che un attimo e un sorriso curvò la sua bocca tanto bella, quanto triste. Dal suo sguardo capii che non io avevo destato quel lieve moto di sollievo, ma il mio cappellino a schin bescio, che la più lieve brezza minacciava di travolgere. Tuttavia quel sorriso mi diede l'impressione di un invito, e mi sedetti sulla panchina di fronte, proteso in avanti... "Studentessa?" azzardai. "N...no..." Una pausa senza sole, cupa, senza cinguettio di uccelli... Tolsi il cappelluccio e lo posi sulle ginocchia... Sorrisi: ritornò il sole, il verde chiaro dei prati il canto allegro dei passeri... Alzai lo sguardo al cielo: azzurro; tranne un cirro bianco, evanescente, lontano... "Studente?..." La sua voce mi richiamò in terra. "Se può chiamarsi studente uno che marcia la scuola, sì...". "Oh!..." e la scrollatina di spalle che accompagnò il monosillabo mi parve il gesto benedicente del confessore... Sorrisi e la guardai negli occhi: due occhi dolci, profondi, velati di tristezza... Quel mattino ero in vena di poesia: "Diceva un poeta alla sua innamorata che solo la notte si possono vedere le stelle, ma io, oggi,

le vedo anche di giorno..." Queste parole le avevo dette io: e caddero nel silenzio con un tonfo impressionante. Fu sorpresa lei e sorpreso anch'io... Due minuti, poi sorrise ancora... L'eco del tonfo svanì e s'infranse contro i muri della Triennale. Una pausa, durante la quale il mio cappello cambiò dieci volte posizione, provocando dieci sorrisi... L'undecima volta volò sulla panchina dove sedeva la ragazza e il sottoscritto tutto l'avrebbe seguito, se ella non avesse preso il copricapo con una manina strana non si fosse alzata. Mi alzai e restetti un momento a guardarla negli occhi buoni, velati di tristezza; aprii la bocca per domandare il perchè di quel volo, ma mi prese una mano, mi mise il cappello e mormorò "arrivederci"... Stette un poco a guardarmi col capo inclinato, e solo un vecchietto con bastone e cardano mi trattenne dall'abbracciarla... e sparì, tra il verde e l'azzurro, nel sole... Mi trovai a casa, mentre ancora stavo pensando a quegli occhi tristi, e nè lo studio, nè la giustificazione, nè l'assenza arbitraria mi tolsero il pensiero della ragazza rapita dal sole tra il verde e l'azzurro, mentre il cinguettio dei passerotti mi diceva: "...Solo la notte si possono vedere le stelle, ma le stelle del giorno sono più belle anche e perchè sono profonde e tristi e non si possono toccare..."

GIAN LUIGI VILLA

CRONACHE SCOLASTICHE
PALLACANESTRO

Indetto dalla GIL è stato organizzato un torneo interscolastico di palla canestro PRO SOLDATI. Questo torneo sarà svolto in gironi fra le scuole iscritte tra le quali vi è pure la nostra, sul campo di ogni squadra sia maschile che femminile. Le nostre squadre saranno così formate: AVANGUARDISTI Patanè, Donat, Volpi, Migliavacca, Benvenuti, Guattieri, Calzia. - GIOVANI FASCISTE e GIOVANI ITALIANE Favi, Scagliotti, Ruggieri, Frattini, Manara, Sabba, Vittone, Vivanti.

Abbiamo notizie che la DICAT di Torino ha chiesto al gruppo di aeromodellisti di questa Scuola un modello di apparecchio, per esperimenti riguardanti la difesa antiarea.

IMPORTANTE

Per il torneo di cui sopra, i biglietti d'ingresso costano £ 2 (due).

STILE

Non è del tutto giusto il voler raccogliere in alcune considerazioni generali e uniche tutti gli stili della poesia moderna, per il fatto che ogni poeta ne ha uno proprio, che lo distingue dagli altri: tuttavia non è del tutto errato, se evitando di giungere ai particolari, si formulò il carattere della poesia ermetica sopra linee generali e pure ben definite. In tutti quegli stili diversi ci sono tendenze e gusti e un qualcosa di simile e di comune a tutti: ogni poeta ha un proprio stile che lo distingue e insieme lo avvicina a gli altri in una sola corrente: l'ermetica. Del suo carattere ho già parlato. Questa volta dirò soltanto dello stile. Esso cerca la purezza, la sobrietà e par quasi che odii tutto ciò che ha relazione con la limpidezza del verso e dei concetti e con l'armonia ritmica. E io credo non già per mancanza di spirito d'arte, ma perchè la poesia moderna tende ad astrarsi dalla materialità dell'espressione per raggiungerne ed attuarne una indefinibile e pura arte poetica; perchè essa cura piuttosto la musicalità del verso: il che va certo a detrimento d'una maggior comprensione e chiarezza. Tutto vi è espresso con complicati meandri di idee, di simbolismi, d'allegorie espresse senza una grande limpidezza e cioè in una forma vaga, astratta, indeterminata come l'ombra di un corpo in sul tramonto. Lo stile della nuova poesia è tortuoso, rapido, non amante delle lunghe perifrasi, dell'aggettivazione posticcia ma che tuttavia cerca la purezza e la concisione nell'indeterminatezza delle immagini; e soprattutto tende ad escludere ogni influenza della logica per ridurre la poesia ad emotività sotto gli auspici della fantasia, a sfuggire la determinatezza delle immagini, dei concetti, per renderla musica intima e suggestiva.

GIAMPIERO CAMAGNA

IGNOTI INCANTI

Nei silenzi infiniti delle sere,
amo questo travaglio senza pace
che solo, quando il mondo tutto tace,
in me rivive il canto delle sfere.

Ma l'armonia che limpida fluisce
dall'anima vibrante nell'attesa

è una calma rovente che l'accesa
tensione del mio essere acuisce.

E' la voce che canta l'infinito
al quale inconscio lo spirito anela
prestando fede a ciò ch'è solo mito:
è il tumulto dell'essere che sento
inadeguato in quanto si rivela
sempre inferiore a questo mio tormento.

SCIOMACHEN MYRIAM

SERENATA A BRUNA

Scintillano le stelle ed io son solo;
od un leggiadro incanto si sprigiona:
vieni a goderti, fanciulla, la pia notte
nel gran silenzio!

Tacciano i canti sulla strada antica;
di nuovo a te s'innalzano in quest'ora
nel dolce invito d'una attesa amara,
tutta speranza.

E il gran riposo degli uomini non turba
questa malinconia serena e rara;
vieni fanciulla, mia divina gioia,
al tuo poeta!

E ti ricanterà sotto la luna
la sua canzon d'amore prepotente,
così come in un turbine che squassa
i rami annosi.

Passa una nube e si diffonde un gelo
per le mie vene; oh, stelle mie fuggenti!
v'è nel silenzio una tristezza ignota,
fatta di pianto.

Nuvola nera che m'occulti vita,
non ti fermar nel cielo mio d'amore;
passa, e il chiarore dammi delle stelle
nella mia sera.

Passa, e mi porta via ogni tristezza,
ogni duol ch'io soffro, che ancor piango,
nel tuo gran nulla; e mi rimanga sempre
limpida luce!

Torna nel mio pensier pace bramata...
goderti al fine nell'istante atteso
con te, fanciulla, dei miei sogni il
ch, potess'io! primo,

Ma tutto mi si mostra così vano...
e mi rivedo triste e sconsolato;
forse perchè non posso dirti piano:

"Mio solo amor!"

RENATO CUZZONI

A Q. ORAZIO FLACCO

Tu bevi, o Flacco, e nel Falerno trovi
gioia, speranza, oblio della tristezza;
bevi, e nei fumi canti allegro e scovi
che la felicità or t'accarezza.

Ma quando ogni boccale hai tu vuotato,
ti duole il capo e il ventre e puzza
il fiato.-

vigielle

DIFFONDETE E COMPERATE

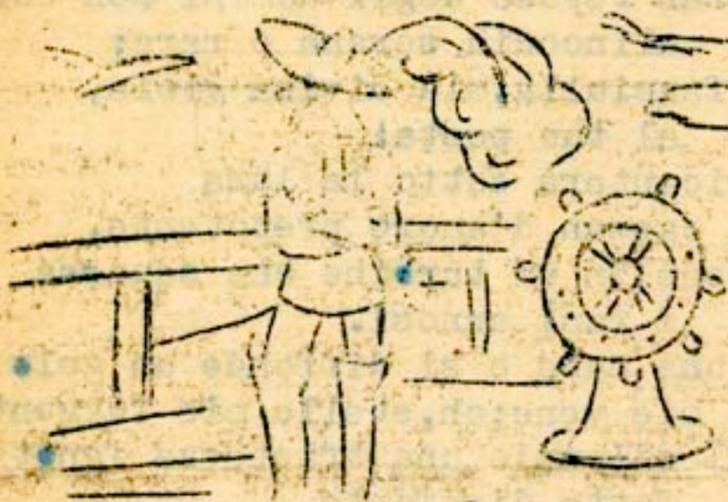
" LA VOCE DELLO STUDENTE "

LA STORIA DEL PIRATA

Or voglio narrarvi la pena amorosa di Alberto Corrado Di Villatolosa, barone di Cerza, Visconte di Arrà, signore e padrone di sette città.

Per quale remoto motivo quel tizio faceva il pirata, bruttissimo vizio? Ma ditemi un poco, per quale ragione correva pei mari col suo galeone?

Amava una donna digrazia squisita sua sposa promessa: Madonna Conchita. Ma il vizio del gioco, il demone verde che cuori e fortune ghermisce e disperde trovò buona presa sull'ardimentosa natura di Alberto Di Villatolosa. E il padre di Concha, sua sposa promessa negò quella mano dapprima concessa.



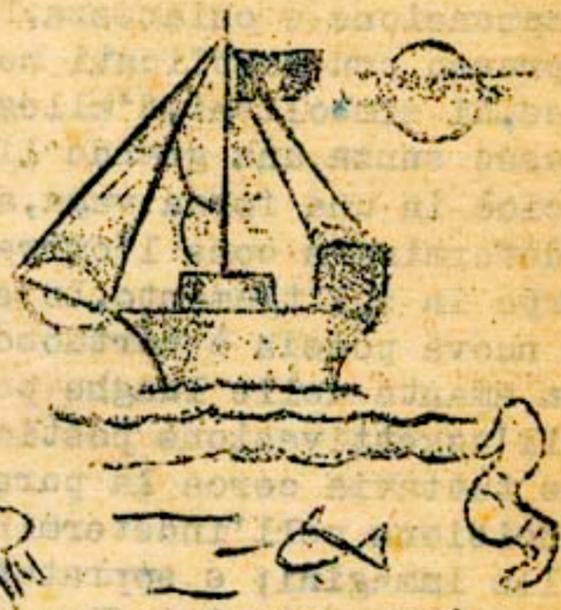
E Alberto Corrado col cuore a branelli, e senza danaro, terreni e castelli, armato una ciurma fedele sul mare imprese una serie di gesta corsare. Ed ecco, una notte, salito sul ponte a prendere l'aria, soffriva un po' d'asma sapete che vide Alberto il Visconte? Il nero e pauroso vascello fantasma.

Il vento gonfiava le vele di pece, e l'eco portava un lamento di prece, sul nero vascello fra l'ancore storte fra un teschio e due tibie rideva la morte

Ne sorse una voce: "Ehi là, della nave, è bella la vita?" "Si vive" "si muore" "Si fa una partita? La fate di cuore?" Servate le vele con ritmo giocondo mandarono l'ancore a mordere il fondo e accolsero a bordo con cordialità Alberto Corrado Visconte di Arrà.

Giocando d'azzardo con questo e con quello, coi dadi e i tarocchi Di Villatolosa perdette la nave, la ciurma, ogni cosa. E il debito essendo non tutto rimesso dovette restare in ostaggio egli stesso.

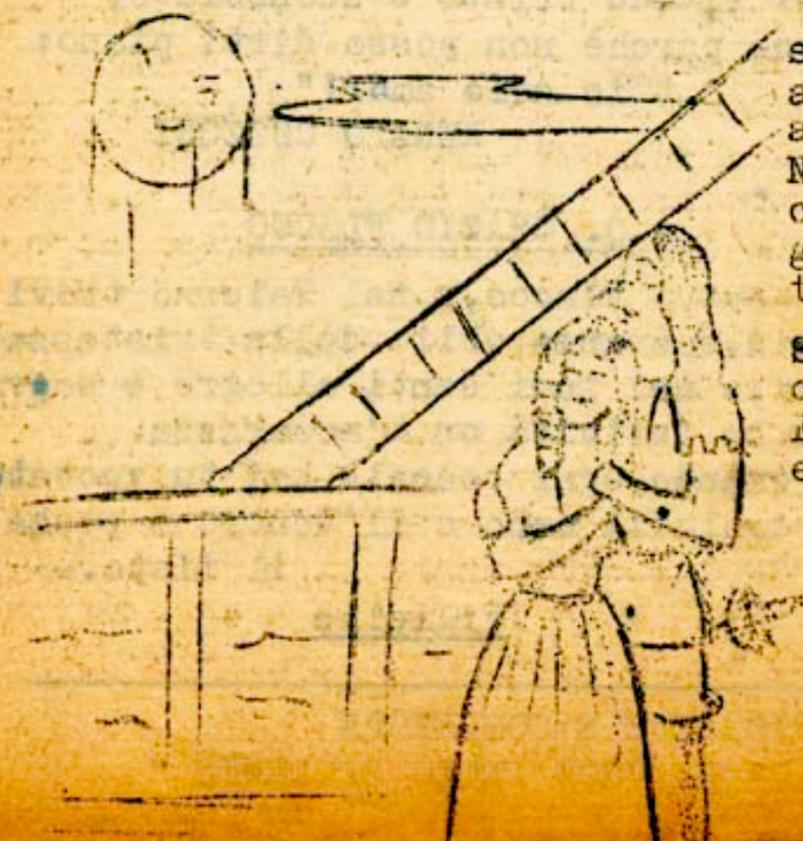
Ma ecco che accadde la cosa inaudita sul ponte nell'alba gli apparve Conchita!!



Il fatto che puppe non sembra ma è vero si spiega con questo: che il padre severo aveva sposato la cara sua figlia a un grasso mercante di menta e vaniglia. Nel giro di nozze, viaggiando per mare costui dai fantasmi si fece addescare. giocano d'azzardo perdette ogni cosa terreni, castelli, persino la sposa.

Son quattrocent'anni, compiuti stasera che dura la loro nunziale crociera. Fra i neri fantasmi e in mezzo alle vele eterna risplende la luna di miele.

GIANNI LANDI



TOPI SENZA GATTA

Una volta tanto non si fa lezione di greco. Contentezza? Gioia? Forse sì, forse no: ma più sì che no. E ieri non abbiamo fatto la lezione di greco: abbiamo promesso al professore d'Italia no di star buoni, e si hanno lasciato soli ai nostri pensieri, liberi di dar sfogo alle nostre più recondite passioni. Però non ci siamo dati, com'era da pensare, ai lanci del cancellino o dei gessetti, ma ognuno ha svolto un suo programma particolare indipendentemente dagli altri, secondo le sue più naturali inclinazioni. E' inutile dire che DeVita si è subito relegato all'ultimo banco a scopiazzare Tacito, di cui è arretrato alquanto capitoli, limitandosi a lanciare qualche frizzo e motto salace: e fu fortuna, perchè di frizzante e di salace i suoi motti non avevano nemmeno l'idea. Festorazzi ha estratto la sua biografia e si è posto ad aggiungere un capitolo alla sua opera in diciassette tomi (uno per anno) di cui però non si sa se il tredicesimo sia suo o di qualche discepolo, o, comunque, apocrifo. Cuzzoni invece... Ah, no: Cuzzoni non c'era, ma chiunque avrà capito cosa si sarebbe messo a fare: epitalami e imenei, o, tutt'al più qualche stralcio... Bozza, piccolo e sagace, si è messo a fare il compito di stenografia dietro la lavagna, mentre Carminati, immenso e irrequieto, faceva dondolare i banchi di tutto il quartiere, abilmente coadiuvato da Ciccio (detto Guarnieri) e altri. Inutile dire che, per il principio d'inerzia, la legge di gravità, e il moto pendolare, tutti i libri cadevano a terra, producendo un fracasso infernale, quasi non bastasse lo scricchiolio dei banchi e lo scrostarsi dei calcinacci del soffitto, essendosi le scosse propagate a tutte le molecole dell'aula. Vignati e Marchetti, imperturbabili e imperturbati continuavano la loro battaglia navale; inutile far sapere che ognuno cercava di ingannare l'altro, in modo tale che solo la Reuter (pernacchiuzzo morale al suo indirizzo) poteva gareggiare con loro. Narici dal canto suo scorreva con occhio concupiscente ogni forma di aerei tedeschi sulle numerose riviste del Reich, di cui "Der Adler", "Signal", "Berliner-illustriertezeitung" non sono che le più importanti e significative: e il suo labbro mormorava voluttuosamente: "non donne e vini, ma ipersostentatori, freni aerodinamici, alettoni di cur-

vatura, ali a persiana" (naturalmente tutte queste idee strane gli erano state inculcate in momenti di deliquescenza mentale dall'aspirante sottocapo aeromodellista Carlier). Il "Baldassin fuggiasco" invece, sfiorava con la bocca e le mani piriti, tetraborati, sesquiossidi e altri oggetti simili, e di volta in volta sventolava bandierine su cui era scritto: "Non fiori, nè opere di bene, ma composti idrogenati e trisilicati vari.". Di tanto in tanto zuffolava (per fortuna si accontentava di zuffolare) stornelli ("ogni buon chimico è anche stornellatore"). Ed io poi... ma quello che ho fatto io non lo dico per vari motivi di salute pubblica e in ossequio alle leggi vigenti sulla morale e il buon costume. E domani ci sarà la solita lezione di greco...

GIANLUIGI VILLA

SOLDATI DEI CAMPI

E' partito. Un bacio rude alla madre, una stretta al padre, un abbraccio alla sua ragazza, esce n'è andato cantando le vecchie canzoni dei coscritti. Ora toccherà al vecchio lavorare il pezzetto di terra; non è grande, ma è sempre tanto per le sue spalle un po' curve. Ha brontolato quando ha dovuto andar lui ad attaccare il cavallo, e il mercato non è tanto vicino. Che rabbia gli facevano tutti i mocciosi che al paese si attaccavano dietro al carretto: e bisognava minacciarli con la frusta per mandarli via! Ma adesso non brontola più tanto. Gli sembra di essere tornato giovane al paese, a tirar sul prezzo, da buon contadino coi venditori taccagni; a berne una tazza, e magari due, di quello buono sull'affare concluso; a valutare cogli occhi e colla mano ancora abili, il bel bestiame del mercato. E poi, con l'aiuto di Dio, anche quest'anno il campo qualche cosa gli darà. Stasera lav "vecchia" ha preparato minestra e zucche, la sua specialità, il piatto preferito dai due uomini. Portando in tavola la mamma sospira: "se ci fosse qui lui..." e se lo rivede davanti il suo giovanottone forte col grigioverde. Ma il suo vecchio, tranquillo in fretta una cucchiata, i gomiti saldamente piantati sulla tavola: "va là... non star lì a piangere! Ha da lavorare anche là, e lui lavora volentieri. Quando verrà a casa ci avrà tempo di mangiarne di riso e zucca.

ACHILLE SCOTTI

